

FOGLIETTONE

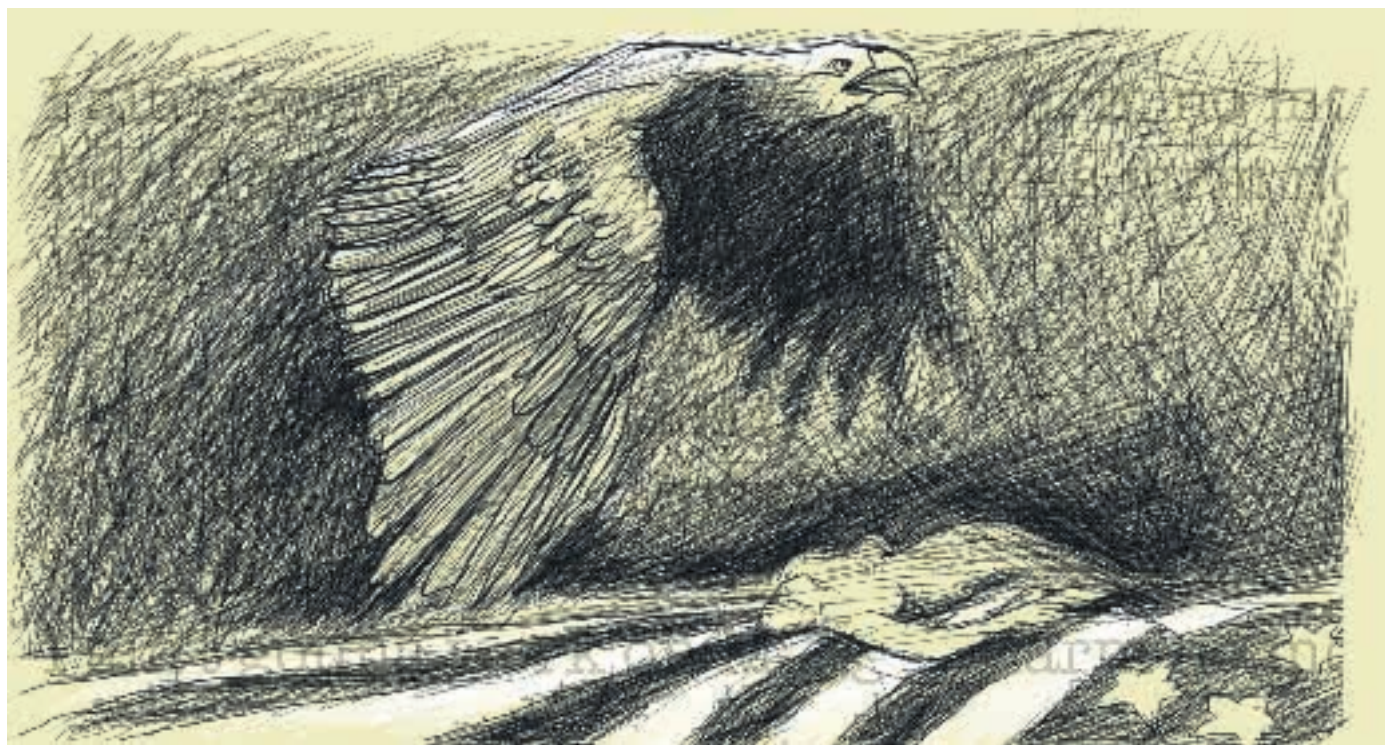
Roberto Brunelli

rbrunelli@unita.it

È morto Will Zantzinger, che nel '63 uccise Hattie Carroll, cameriera di colore. Ebbe solo sei mesi di prigione. Ma quelle quattro strofe l'hanno perseguitato fino all'ultimo giorno

UNA CONDANNA A VITA INFLITTA DA BOB DYLAN

Goffredo



Disegno di Lorenzo Terranera (Tecnica: digitale)

Questa è la storia di una cameriera nera di nome Hattie Carroll e dell'uomo bianco che la uccise. Ma è anche la storia di una canzone che arrivò laddove la giustizia non arrivò mai. Oggi c'è il laconico annuncio mortuario su un sito funerario del Maryland a decretarne la fine: c'è anche il nome di William «Devereux» Zantzinger, anni 69, tra i morti di giornata. Non una foto, come per gli altri, non un ricordo. Non una parola di pietà. Eppure sono in tanti a ricordarsi di questo grosso ragazzone che il 9 febbraio 1963 entrò ubriaco in un grande albergo di Baltimora per uscirne assassino. Se lo ricordano per una canzone, *The Lonesome Death Of Hattie Carroll*, che ne narra le gesta. Una canzone di Bob Dylan, una delle più dolenti, una delle più amate: praticamente una «instant song», scritta una notte, dentro un caffè di Manhattan, e registrata il 23 ottobre, sempre del 1963, per l'album *The Times They Are a-Changin'*. Erano fresche le notizie del processo a carico del

giovane Zantzinger, che era stato sì condannato, ma ad una pena risibile visto che stiamo parlando di omicidio: sei mesi di carcere. Questa, nonostante il sogno di Kennedy e Luther King, era l'America razzista dei primi anni sessanta.

Ora, voi cercate di immaginare quell'America in bianco e nero, con i giovani bianchi con i capelli a spazzola ed i neri che se stavano con il capo chino all'angolo della strada. Quello era il clima, quando Will Zantzinger - proprietario di una vasta coltivazione di tabacco - entra in quell'albergo e aggredisce in preda alla furia tre impiegati: il ragazzo dell'ascensore, una cameriera, e Hattie Carroll, barista. Hattie, madre di undici bambini, aveva 51 anni. La sua colpa era stata quella di non avergli portato immediatamente il Bourbon. L'aveva presa a bastonate. Gridava «nigger!», negraccia, mentre la colpiva. Lei collassò, e fu portata all'ospedale. Morì otto ore dopo. Aveva le arterie indurite, alta pressione, un cuore gonfio. Ma la causa della morte fu un'altra: emorragia cerebrale. Il processo? Una passeggiata per Willy. Affermò di non ricordarsi del suo assalto. L'accusa venne derubricata in omicidio colposo. Sei mesi.

Se quella era l'America, lo era anche quella dei campus universitari, dove si cantava *Blowin' in the Wind* e *Masters of War*. La storia di Hattie Carroll diventò un classico. La parabola perfetta di quello che era il razzismo nella più grande democrazia del mondo. «William Zantzinger - canta Bob - che a 24 anni possiede una coltivazione di tabacco di seicento acri, con ricchi e benestanti genitori che lo proteggono, reagì alla sua azione scrollando le spalle...». Fu a causa di questa canzone che nel '91 un giornale si ricordò di Will, scoprendone le più recenti attività: aveva affittato in nero a bisognose famiglie di colore catapecchie senza riscaldamento che oltretutto non non erano più di sua proprietà. La storia fu ripresa dal *Washington Post*, ed esplose a livello nazionale. Ci furono addirittura manifestazioni. Alle quali si intonava, ovviamente, *The Lonesome Death of Hattie Carroll*. Una delle più amate, una delle più dolenti. L'hanno cantata in tanti, negli ultimi 45 anni, artisti famosi e meno famosi. Perché a condannare William Zantzinger all'infamia non fu la giustizia degli uomini. Furono quattro strofe ed una meravigliosa melodia. ♦